

Ore di panico a Siegburg per l'incendio di un ricovero dei senzatetto. Il fuoco sarebbe scoppiato accidentalmente ma resta il dubbio dell'attentato xenofobo

A Tiengen, cittadina al confine svizzero bruciata l'abitazione di quattro famiglie immigrate da Sardegna, Sicilia e Calabria. La polizia ha fermato due connazionali

# Notte di roghi e sospetti in Germania

## Morti tra le fiamme sei barboni, distrutta una casa italiana

Sei senza-tetto morti in un incendio, quattro famiglie italiane nel panico dopo il rogo appiccato alla loro casa e per il quale, ieri sera, sono stati arrestati due ragazzi italiani. È stata una giornata di tensione e di paura, in Germania, dove si è temuto che si fosse ripetuto l'orrore di Mölln e di Solingen. Un altro attentato ha preso di mira una famiglia marocchina nel «triangolo della morte».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BONN. Una giornata di paura e di tensione estrema. Per ore e ore, in Germania, si è temuto che l'orrore di Mölln e di Solingen si fosse ripetuto, con un tributo di vite umane ancor più tragico: sei morti, sei «barboni» morti tra le fiamme d'un incendio scoppiato nel loro ricovero a Siegburg, una decina di chilometri da Bonn. Solo nel pomeriggio la polizia ha escluso, in base ai risultati delle prime indagini, che si sia trattato di un attentato. Il fuoco sarebbe scoppiato accidentalmente, secondo la versione ufficiale, anche se resta ancora qualche margine di dubbio soprattutto per la presenza, in un corridoio del ricovero, d'una svastica tracciata sul muro. E intanto, nel sud del paese, al confine con la Svizzera, un rogo, sicuramente doloso, ha distrutto una casa abitata da quattro famiglie italiane, originarie della Sicilia, della Calabria e della Sardegna. La polizia non è in grado di dire se si sia trattato di un atto di xenofobia o se la matrice dell'attentato vada ricercata altrove. Secondo notizie che gli investigatori ieri sera non volevano ancora confermare, in relazione all'incendio sarebbero stati fermati un quindicenne e un suo coetaneo, tutti e due di nazionalità italiana. La cronaca registra, infine, anche un incendio appiccato contro l'abitazione di una famiglia marocchina. In

fiamme e perfettamente inquadrata da una finestra. Secondo il presidio di polizia di Bonn, che ha assunto la direzione delle indagini, il simbolo nazista però si sarebbe trovato lì da tempo. Circostanza, questa, un po' strana, data la natura dell'edificio. Comunque, dopo molte incertezze, la versione ufficiale degli inquirenti si è attestata sulla tesi dell'incidente. A provocare il disastro sarebbe stato sarebbe stato uno degli ospiti del ricovero che si sarebbe addormentato, al piano superiore, con una sigaretta accesa. La polizia di Bonn ha anche confermato che i morti sono sei, in un primo tempo di era parlato di quattro, tutti tedeschi e che tra loro c'è anche un bambino. La notizia dell'incendio doloso contro la casa degli italiani a Tiengen, una cittadina del Baden-Württemberg sul confine con la Svizzera a nord di Zurigo, si è diffusa proprio mentre a Bonn, in visita ufficiale, arrivava il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. La coincidenza ha contribuito, certamente, a rendere più acuta la tensione. In questo caso, fin dall'inizio, non c'è stato alcun dubbio sulla intenzionalità del rogo. Qualcuno, questo è certo, ha appiccato deliberatamente il fuoco a due balconi della palazzina, rischiando di far restare intrappolati gli inquilini dei piani superiori. È stata la polizia stessa ad accorgersi del fuoco e a dare l'allarme. Una pattuglia che rientrava al comando dopo aver sedato una lite in una strada poco lontana, verso le 23.50 dell'altra sera ha notato del fumo che si spingeva dal retro di una casa sulla Kornegasse. Raggiunto il davanti della palazzina, al numero 8 della via, hanno scorto il fuoco che, divampando da una catasta accumulata intenzionalmente,



aveva già raggiunto uno dei balconi. Dopo aver avvertito per radio i pompieri, sono stati gli stessi agenti a svegliare gli inquilini e ad aiutarli a mettersi in salvo. Sono stati momenti terribili. «Abbiamo avuto paura soprattutto per quelli che stavano al terzo piano», ha raccontato al telefono Angela Di Girolamo, accorsa sul luogo dell'incendio a prestare aiuto alla sorella che viveva nella casa. Quelli hanno rischiato davvero di morire come topi. La rapidità dei soccorsi, per fortuna, ha fatto sì che il bilancio sia stato relativamente lieve: un uomo medicato in ospedale e una donna ricoverata in stato di choc. Gli inquilini, tutti sgomberati, sono stati sistemati per il momento presso famiglie di

amici e 11 nei locali della Croce rossa della vicina Waldshut. Si tratta di immigrati che vivono da molti anni in Germania e lavorano nelle fabbriche della zona, alcuni anche nella vicinissima Svizzera. La signora Di Girolamo dice che mai, in passato, c'erano state in città manifestazioni di ostilità verso la comunità italiana. Anche se, aggiunge, «dopo le cose che sono successe ai turchi, un po' di paura l'avevamo». Nel tardo pomeriggio, come si è detto, da ambienti della polizia è trapelata la notizia che in relazione all'incendio sarebbero stati fermati due quindicenni, ambedue italiani. Non è chiaro se i due ragazzi siano accusati di aver appiccato il fuoco e, se sì, quali motivi siano loro attribuiti.

Ispezione all'interno di uno degli edifici incendiati. Sopra: si cercano i corpi delle quattro persone uccise dalle fiamme a Siegburg

**PRECEDENTI**  
L'ondata di violenza neonazista tocca una delle sue punte più tragiche nella notte tra il 22 e 23 novembre 1992, quando sconosciuti appiccarono il fuoco a due edifici abitati da turchi nel centro storico di Moella, una cittadina di 17 mila abitanti, nello Schleswig-Holstein: due bambine di dieci e quattordici anni e una donna di 51, tutte di nazionalità turca, muoiono tra le fiamme; altre nove persone rimangono ferite. Due telefonate anonime rivendicano la responsabilità della strage: uno degli interlocutori apre la conversazione al grido di «Heil Hitler». Sono passate da poco le due del mattino del 29 maggio quando a Solingen, una città industriale di 160 mila abitanti tra Duesseldorf e Colonia, scoppia un incendio che devasta un piccolo edificio dove abitano immigrati turchi. Le vittime sono cinque, due donne e tre bambine (4, 9 e 13 anni). Una delle bambine si sfracella al suolo gettandosi dal secondo piano. Nei giorni seguenti la polizia ferma quattro giovani, tra i 16 e i 23 anni, tutti legati a gruppi dell'estrema destra. Nel 1992 sono state 17 le vittime dell'odio xenofobo e oltre 4.500 i reati di natura razzista (2000 in più rispetto all'anno precedente). Per quanto riguarda in particolare gli incendi, usati come arma contro gli stranieri, i primi casi risalgono al periodo settembre-ottobre 1991. In Sassonia, a Hoyerswerda, bombe incendiarie furono lanciate contro un ostello per zingari e 30 persone rimasero ferite. Analogo episodio a Huenxe, nel nord renania-vestfalia, dove alcuni skinheads lanciarono una bottiglia incendiaria contro un ostello per asilanti di varie nazionalità. Due bambini libanesi riportarono gravi ustioni.

Il Papa ha incontrato Juan Carlos mentre la stampa laica lo critica

## «Non indietreggiate» Wojtyla sferza i cattolici spagnoli

Il Papa ha sollecitato i vescovi ed i laici cattolici ad impegnarsi per una maggiore presenza cattolica nei vari campi della società rispondendo alle sue sfide. Consacrata la nuova cattedrale iniziata nel 1883. Visita di cortesia ai Reali di Spagna nel «Palacio de la Zarzuela». Oggi l'atteso incontro con Felipe Gonzalez. Le difficoltà di una Chiesa che ha perduto il controllo dei mass-media.

**ALCESTE SANTINI**

MADRID. Trovandosi in una società pluralista e largamente laica, nonostante le sue tradizioni cattoliche integraliste, Giovanni Paolo II ha esortato ogni espressione che potesse rassomigliare all'unità politica dei cattolici che trova in Italia l'ultimo difensore nel card. Ruini. Ha, piuttosto, invitato i vescovi ed i laici cattolici a seguire strade più consone con il pluralismo della società spagnola nel senso di fare la loro parte per «una maggiore e più incisiva presenza cattolica individuale ed associata, nei diversi settori della vita pubblica», pur tenendo conto che secondo il Concilio «in nessuna maniera la Chiesa si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico».

«Innegabile», ha affermato il Papa, «l'esistenza di un crescente processo di secolarizzazione, che trova una eco puntuale nei mezzi di comunicazione sociale». Ma proprio per questo «l'occultamento della vera dottrina, il silenzio su quei punti della rivelazione cristiana che oggi non sono ben accettati alla sensibilità culturale dominante, non rappresentano il cammino verso un autentico rinnovamento della Chiesa, né per preparare tempi migliori di evangelizzazione e di fede». Si tratta di affermazioni che, sul piano metodologico, sono state interpretate, per esempio, dal *Diario 16* come «un certo fondamentalismo» mentre *El País* ha paragonato il discorso del Papa contro il sistema capitalista fondato solo sul lucro ed il godere a quello tenuto durante la recente campagna elettorale da *Izquierda Unida*. *El Mundo* ha, inoltre, accusato il Papa di «non capire la morale laica».

Su questo punto il Papa è stato molto duro e franco parlando ieri ai vescovi riuniti in assemblea: «Non abbiate paura innanzi ai poteri di questo mondo, non indietreggiate di nanzi alle critiche, né davanti alle incomprendimenti» che si riscontrano anche «in alcuni mezzi di comunicazione sociale, favorendo in tal modo la diffusione di un'indifferenza religiosa che si insedia nella coscienza personale e collettiva per cui Dio non è più per molti l'origine e la meta, il senso e la spiegazione ultima della vita». Ha voluto, così, far comprendere ad una Chiesa che si dibatte ancora tra il vecchio ed il nuovo e che è in ritardo rispetto all'evoluzione in senso laico della società spagnola che bisogna contare sulla capacità di presentare i valori cristiani come «risposta alle sfide della società» senza cercare rapporti privilegiati con il potere come accadeva nel passato. Una linea che è stata assunta dal nuovo presidente della Conferenza episcopale, mons. Elias Yanes, rispetto al suo predecessore, il conservatore card. Suquia. «E'

il fatto è che il Papa, con molto realismo, indica ai cattolici che, proprio in considerazione delle difficoltà oggettive, non hanno altra via che misurarsi con i problemi sociali economici e politici dando ad essi delle risposte in base dei valori cristiani. E questo vale nei confronti del governo a guida socialista come verso il leader dell'opposizione di centro-destra, José María Aznar, il quale, sebbene sostenuto anche dall'opus Dei, pur di avere i voti delle donne, ha dichiarato di non assumere alcun impegno per modificare la vigente legge sull'aborto, che non è gradita alla Chiesa. Dopo la visita di cortesia al re Juan Carlos e consorte nel «Palacio de la Zarzuela», il Papa ha consacrato nel pomeriggio la cattedrale dedicata alla «Virgen de la Almudena» (cattedrale) che, iniziata nel 1883, è stata terminata qualche mese fa, per la guerra civile e per difficoltà burocratiche.

## Il Parlamento francese discute la legge repressiva del governo

### Il ministro Pasqua ai clandestini «Vi levo l'assistenza sanitaria»

Si è aperto ieri all'Assemblea nazionale il dibattito sull'immigrazione. Al vaglio dei deputati la nuova legge di Charles Pasqua, di carattere duramente repressivo. I socialisti, finora piuttosto tiepidi, promettono battaglia. Le norme attentano ad alcuni diritti elementari, come quello al matrimonio e all'assistenza sanitaria. La preoccupazione elettorale ispira soprattutto i neogoliti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Ci siamo, l'obiettivo «immigrazione a livello zero» è approdato ieri in parlamento. La nuova legge del ministro degli Interni Charles Pasqua passerà oggi e domani sotto le forche caudine dei deputati. Alcuni si batteranno (inutilmente, come l'esigua opposizione di sinistra) contro la sua approvazione, altri (come i neogoliti) per il suo inasprimento, altri ancora (i centristi) per renderla meno severa. Se ne è già parlato, sulla stampa francese ed europea,

Ma vale la pena ricordare i punti forti delle nuove norme, per capire l'ampiezza della svolta francese in tema di immigrazione. Charles Pasqua ha tenuto ieri a sottolineare che siano i destinatari delle misure di restrizione: soltanto i clandestini, non gli stranieri in regola. È un doppio messaggio: a coloro che sono in Francia, perché non si illudano di restare; a coloro che sono in Africa, perché non cerchino di venirvi. Ma la nuova legge si rivolge anche, e soprattutto, all'elettorato francese. Se la politica economica del governo naviga a vista, se la disoccupazione non pare destinata a diminuire, ecco che Pasqua offre

all'opinione pubblica l'unica caramella disponibile per mantenere e coltivare il consenso alla destra manifestatosi quest'operazione sono crudeli: intralci di ogni specie ai matrimoni misti, impedimenti ai «raggruppamenti» familiari, abolizione dell'assistenza medica a chi non ha le carte in regola, ieri si è ribellata a questa prospettiva anche l'associazione «Médécins sans frontières», di solito lontana dalle querelles di sapore politico. «Comunque sia», dicono quelli di Sme, «misurare l'accesso alle cure sanitarie di persone che risiedono sul territorio francese e ad istituire una

discriminazione nella distribuzione di medicine non possono costituire un mezzo di lotta contro l'immigrazione». E denunciano che la nuova legge impedisca «il diritto alla vita», che spetta a tutti, siano o meno in regola con le norme vigenti. C'è un altro punto che tocca i diritti elementari della persona. È quello che riguarda i matrimoni misti, per la celebrazione dei quali la figura del sindaco diventa ormai centrale. Vale a dire che il sindaco potrà sindacare sull'opportunità o meno di convolare a nozze, quando nutra il sospetto che si tratti di un matrimonio di convenienza al solo fine di far acquisire ad uno dei due coniugi

la cittadinanza francese. Il primo cittadino insomma potrà dire di no, sulla semplice base delle sue esigenze amministrative. È un diritto che spetta per definizione all'autorità giudiziaria, nella figura del procuratore della Repubblica. È lui, semmai, che può indagare e trarre la più o meno fondata convinzione del carattere fraudolento del matrimonio. Nel momento in cui un simile potere viene attribuito al sindaco è facile prevedere che il criterio sarà più politico che altro: sarà improbabile che un sindaco lepenista o di destra radicale metta in gioco la sua credibilità celebrando matrimoni tra francesi e maghrebini o

africani. E così il diritto a sposarsi non sarà più uno e indivisibile su tutto il territorio nazionale. La norma è frutto di un emendamento approvato in commissione, ed ha buone possibilità di essere approvata in aula. Contro di essa la sinistra potrebbe adire la corte costituzionale. In tutto questo dibattito è finora rimasto sullo sfondo il problema centrale: la politica di cooperazione con i paesi africani fornitori di immigrati. I socialisti si ripromettono di porre la questione in aula, e anche i centristi appaiono sensibili. Tuttavia, invece i neogoliti. Per loro l'obiettivo «immigrazione zero» passa solo attraverso la repressione.

La prima visita ufficiale all'estero del presidente del Consiglio. Non si è parlato della questione della xenofobia

## Ciampi da Kohl: «Diamo ora chance all'Europa»

NOSTRO SERVIZIO



Ciampi con il cancelliere tedesco Kohl

BONN. È stata la prima visita ufficiale all'estero come presidente del consiglio e Carlo Azeglio Ciampi incontrando il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha colto l'occasione per premere sulla Germania affinché il contro dei 12 che si terrà a Copenaghen non sia l'ennesima occasione sprecata. «Oggi non esistono problemi nazionali, i problemi di ciascuno dei nostri paesi si coniugano tutti nella cornice dell'integrazione europea ed è lì che bisogna trovare la soluzione». Questa constatazione è condivisa sia da Ciampi che da Kohl. Per entrambi non si tratta di giudizi nuovi, ma le posizioni dei rispettivi paesi sono molto diverse. Per l'Italia l'attacco europeo è una garanzia di stabilità e di (auspicata) solidità;

per la Germania le cose sono molto più contraddittorie: da una parte il governo federale consapevole di non potersi mettere contro l'Europa soprattutto in un momento di massima tensione commerciale e valutaria, dall'altra parte la politica monetaria della Bundesbank che continua a scaricare sui partner i costi dell'unificazione. Secondo Ciampi a Copenaghen i 12 dovranno confrontare le situazioni nazionali e giungere «a conclusioni che costituiscono per gli operatori economici e per i consumatori delle chiarificazioni della volontà e della possibilità di uscire dalla crisi». Il problema è che i 12 non sono in condizioni di ritrovare quell'unità di intenti e quelle idee guida che possono accelerare

la crescita: l'unico filo comune che tiene insieme i 12 è la classica regola dell'impoverimento del vicino. Tanta difficoltà è dimostrata dal fatto che già prima del vertice europeo di giugno si sa già che le decisioni anti crisi saranno prese dal consiglio europeo straordinario che si terrà in ottobre dopo che tutti i paesi avranno ratificato il trattato di Maastricht. I colloqui di Bonn hanno riguardato soltanto i temi economici. Neppure i problemi della xenofobia sono stati affrontati poiché nelle ore in cui Ciampi e Kohl si sono incontrati non si sapeva fossero stati coinvolti italiani. Il cancelliere ha definito Ciampi «un amico del nostro paese che svolge con molta competenza le responsabilità di governo assunte in una fase difficile». «La Germania è molto interessata a far

si che l'Italia resti un partner importante». Segnalazione rilevante dal momento che oggi l'Italia sta fuori dal patto europeo di cambio e la Germania ne teme gli effetti sul piano della competitività delle merci importate. Anzi, ha fatto capire che italiani e inglesi non possono tirare così tanto la corda delle svalutazioni. Ai giornalisti italiani, Ciampi ha detto che l'Italia tiene moltissimo a rientrare nello Sme «perché ciò costituisce la dimostrazione concreta della volontà europea del paese». Ma questo avverrà solo quando lo consentiranno il risanamento interno e le condizioni esterne. Per ora non se ne fa nulla. Prima cambiano politica la Bundesbank e il ministro delle finanze, poi si vedrà. «Noi vogliamo rientrare in uno Sme che già prefiguri la seconda fa-

se dell'unione monetaria nella quale ci deve essere un comportamento di tutti i partecipanti consapevoli di far parte di un unico sistema, non di un'associazione o di un club, e che si comportino di conseguenza». È il «sistema» a determinare le parità delle monete, non il singolo paese, «ed è compito di tutti i paesi contribuire allo sforzo per sostenere». Proprio quello che non è accaduto. Intanto da Bruxelles è stato anticipato il contenuto del rapporto economico della Cee: l'Italia viene considerata ancora un paese dalla situazione finanziaria fragile. Per la soluzione del problema del Mezzogiorno la Cee ritiene che una via può essere costituita dal ritorno alle gabbie salariali, cioè ai differenziali regionali delle retribuzioni.

**I poeti italiani con l'Unità**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**da Dante a Pasolini**  
Lunedì 21 giugno Pasolini  
L'Unità + libro lire 2.000